

Quando il Federalist non era ancora il Federalist.
Alle origini di un classico della teoria politica, 1788-1865

Antonino De Francesco
Università degli studi di Milano

1. Binney vs. Jefferson

[France has] ... made great progress, since her first revolution, in political knowledge, which has thus far guarded her against those scenes of violence and blood shed which marked the first, but there are great difficulties before her. She is entering on an untrodden path; to reconstruct society, as well as government; with materials not well suited to either purpose. I shall watch the attempt with profound interest, but with little expectation of its success. I hope she will be permitted to have a fair opportunity, so that if she fails, it will be attributed to the intrinsic difficulty of the task, and not to interference and difficulties from without. If, under such circumstances, she should fail, I see no alternative for her, but an *Imperial Government*.¹

Con queste parole, dal tratto che si sarebbe rivelato di lì a breve profetico, John Calhoun, in una lettera datata 26 maggio 1848, commentando gli sviluppi della rivoluzione in Europa, aveva parole di grave perplessità circa gli avvenimenti di Francia. A suo dire, se tutte le dinastie del vecchio continente avevano i giorni contati, vi era comunque da far poco conto sugli sviluppi del repubblicanesimo nel vecchio continente. La Francia, certo, aveva di nuovo rovesciato una monarchia, ma l'endiadi libertà ed eguaglianza – che avrebbe tra l'altro presto portato all'abolizione della schiavitù – gli sembrava, proprio per questo motivo, un presupposto dai risvolti inquietanti, che avrebbe inevitabilmente precipitato quel paese nell'anarchia e di rimbalzo nell'autoritarismo di governo.²

Le brillanti considerazioni di Calhoun non possono comunque nascondere come le sue idee riguardo alla Francia fossero largamente in circolo negli ambienti politici e culturali statunitensi, dove proprio il fallimento della prima repubblica e l'ascesa di Napoleone avevano convinto i più dell'irrepetibilità dell'esperimento costituzionale avviato con successo, invece, oltre l'oceano.³ Ancora nel 1850 – quando pure la seconda repubblica di Francia era ancora al suo posto e un altro Brumaio di là da venire – in un sermone tenuto nel New Jersey, Robert Davidson, un pastore presbiteriano, tornava sul

¹ Lettera di John Calhoun a Thomas Green Clemson del 26 maggio 1848, in J. Franklin Jameson (ed.), *Correspondence of John C. Calhoun* in "American Historical Association, Annual Report", 16(1899), II, 756-7.

² Sul punto Ch. M. Wiltse, *A Critical Southerner: John C. Calhoun on the Revolutions of 1848*, « Journal of Southern History », 15(1949), 299-310. D'obbligo ricordare il profilo di Calhoun tracciato da M. Salvadori, *Potere e libertà nel mondo moderno, John C. Calhoun: un genio imbarazzante*, Roma-Bari, Laterza 1996.

³ R.C. Rohrs, *American Critics of the French Revolution of 1848*, « Journal of the Early Republic », 14 (1994), 359-77.

punto per magnificare la svolta del 1787, che aveva assicurato, almeno a suo dire, un chiaro primato alla giovane repubblica, facendone un caso del tutto ineguagliabile nel panorama istituzionale del tempo.⁴

La costituzione uscita dalla convenzione di Filadelfia e poi approvata dai tredici stati rappresentava insomma un *unicum* al quale nessuno, per lo meno nella vecchia Europa, avrebbe mai potuto accostarsi. D'altronde, la nazionalizzazione degli Stati Uniti passava da quel presupposto e se la secessione degli stati del sud ne mise presto in rilievo tutta la fragilità, la vittoria dell'Unione permise però di rilanciarlo con più forza ancora. Le quotazioni del modello del 1787 uscirono ingigantite dalla conclusione della guerra civile e lo dimostra la circostanza che proprio mentre il conflitto volgeva ormai a favore dell'Unione comparvero due edizioni del *Federalist*, ossia la raccolta dei saggi di Alexander Hamilton, John Jay e James Madison, pubblicati in volume per la prima volta a New York nel 1788 per sostenere la ratifica della costituzione di Filadelfia. Recensendo la fatica di Henry B. Dawson - che si era proposto di riportare all'attenzione del pubblico i saggi così come erano inizialmente comparsi su alcuni giornali della città di New York⁵ - il *New England*, un foglio letterario, così ricordava

Now that the Southern rebellion appears to be approaching its close, our attention is drawn more and more towards the form of government established by our patriot fathers of the revolution, the principles upon which it was founded and the peril that then threatened it and that threaten it now. A successful experiment of more than seventy years has dispelled many of the terrors that appalled our fathers as they looked into the untried future ; but some of them at this day present themselves to our mindswith as much force as they then did to theirs. In no other work are the principles of the Constitution so thoroughly discussed as in the *Federalist*.⁶

Sono parole che illuminano su come, terminato il conflitto, il *Federalist* sarebbe divenuto la stella polare nella difficile navigazione dell'Unione per i mari della modernità. E in effetti, dando stavolta un chiaro impulso a un'istanza che si era solo affacciata agli inizi del XIX secolo, nei decenni immediatamente successivi alla fine del conflitto intestino iniziarono a circolare anche le prime edizioni universitarie dell'opera, ormai proposta quale il breviario politico-costituzionale sul quale le nuove generazioni statunitensi erano chiamate a compiere il loro percorso di formazione alla

⁴ Con riferimento alla data cruciale del 1787, così ad esempio si esprimeva: "From that time the United States started on that career of uninterrupted progress, which has given them face to afce on the Pacific with Asia; has made them the second, if not the first, commercial power in the world; and has rendered our flag the admiration or the envy of all the nations". Si veda R. Davidson, *The evils of disunion. A discourse delivered on thanksgiving day december 12, 1850*, New Brunswick NJ, Terhune and Son 1850, 9.

⁵ *The Federalist, a Collection of Essays in Favor of the New Constitution as agreed upon by the Federal Convention September 17, 1787, with an historical introduction and notes by Henry B. Dawson*, New York, Scribner 1863.

⁶ *New England*, 18 (1864), 116.

cittadinanza.⁷ Non si trattò, a dire il vero, di una riscoperta, perché lungo tutto il primo Ottocento le edizioni del *Federalist* – come vedremo meglio in seguito – mai erano mancate; e tuttavia, soltanto la conclusione della guerra civile gli assicurò quel profilo costituzionale, che in precedenza era stato sì prospettato, ma al quale aveva fatto immancabilmente velo la necessità dei vari esecutivi di presentare quelle pagine anche a sostegno della loro linea politica.

Questo approccio, che ostacolava una lettura di stampo prettamente giuridico dei saggi, si era manifestato sin dai primi anni di esercizio della costituzione, quando i due principali autori dell'opera – Hamilton e Madison – si erano presto contrapposti e avevano addirittura animato i partiti federalista e democratico-repubblicano duramente combattutisi sino all'elezione di Jefferson del 1800. Questi aveva poi in qualche modo ricomposto la frattura, subordinando le ragioni di un forte governo centrale a quelle della libertà di manovra dei singoli stati senza che una scelta siffatta implicasse l'esplicita presa di distanze dal *Federalist*; su questa strada, inutile dirlo, marciò in seguito lo stesso Madison, nel frattempo divenuto presidente, nonché subito dopo Monroe, altro virginiano vicino a Jefferson, fino a quando Andrew Jackson e i suoi successori, ampliando l'esercizio della democrazia e nulla toccando dei diritti degli stati – tra i quali era anche quello di dire la loro sulla schiavitù – non finirono per portare allo scoperto le contraddizioni di un sistema politico che non trovava equilibrio tra le ragioni del governo centrale e le prerogative delle singole statualità.

Tutto questo segnalò, proprio nel pieno della guerra di secessione, Horace Binney, un uomo all'epoca ormai anziano, che aveva vissuto l'intera vicenda politica statunitense, era sempre rimasto un federalista vicino a Hamilton e reputava Jefferson un “diavolo nel nostro paradiso”,⁸ per via della scelta di smantellare il forte esecutivo che le amministrazioni di Washington e Adams avevano invece stabilito. Rileggendo l'edizione del *Federalist* nel frattempo curata dallo stesso figlio di Alexander Hamilton, egli additava nella presidenza di Jefferson e nelle scelte di continuità delle amministrazioni che le avrebbero tenuto dietro le cause profonde della secessione.⁹ In tal modo Binney suggeriva anche come del testo se ne fosse data lungo tutto l'Ottocento una lettura ampiamente distorta, perché la tradizione jeffersoniana aveva tenuto di lato quanto i saggi non mancavano invece di suggerire, ossia la necessità di un esecutivo che sapesse dettare la linea ai singoli stati.

Qualche tempo più in là, a Binney avrebbe indirettamente fatto eco John Bach McMaster: pubblicando, ormai nel 1883, una storia degli Stati Uniti, dove datava solo a mezzo Ottocento le

⁷ *The Federalist: A Collection of Essays written in Favor of the New Constitution*, as agreed upon by the Federal Convention, September 17, 1787, reprinted from the original text under the editorial supervision of Henry B. Dawson, University Edition, New York, Scribner 1865. Altre edizioni seguirono nel 1867, 1870 e 1873.

⁸ *The Life of Horace Binney with Selection of his Letters*, Philadelphia, Lippincott 1903, 75.

⁹ “... when I see the vicious doctrines of Jefferson reproduced as they are in State rights and in all the spawn of rebellion, I feel that evil is not to die by the arms of man”. *Ivi*, 406.

origini della fortuna del *Federalist* come testo a commento della costituzione del 1787.¹⁰ Al tempo l'opera era già divenuta il monumento dell'eccezionalismo statunitense e per questo motivo le sue fortune rimasero ancora circoscritte al continente americano. Solo il XX secolo, accompagnando il trionfo internazionale degli Stati Uniti, avrebbe ingigantito le sue fortune oltre l'oceano, ma i suoi trionfi in un mondo vieppiù loro politicamente collegato non dovrebbero far scordare come l'opera nascesse nel quadro di una drammatica temperie politica, rispondesse a un serrato confronto tra sostenitori e avversari della revisione costituzionale approvata dalla Convenzione di Filadelfia e che per questo motivo incontrasse non pochi ostacoli per divenire sul breve periodo il testo di riferimento dell'identità costituzionale statunitense.

In questo lungo tragitto – che va dalla comparsa del *Federalist* nel 1788 sino alla sua convinta riproposta dopo la guerra civile statunitense – l'opera è stata soprattutto uno strumento di lotta politica, perché, proprio in nome della sovranità popolare quale origine di ogni potere, veniva evocata dalle diverse parti in causa a sostegno delle rispettive proposte di governo. Le pagine che seguono sono dedicate a queste diverse letture dell'opera negli anni che vanno dalla sua comparsa sino alla conclusione della guerra di secessione e insistono attorno all'ipotesi che, sulle prime almeno, il motivo di interesse non risiedesse affatto nel nuovo modello di repubblicanesimo pure prospettato. Piuttosto, come si avrà modo di illustrare, la circostanza che anche taluni circoli monarchici, di qua come di là dall'oceano, vi si accostassero suggerisce che l'opera alimentasse interesse perché la sua proposta costituzionale sembrava di gran lunga travalicare il dibattito sulla forma istituzionale. Al termine di questa disamina sulla sua iniziale ricezione, dovrebbe farsi largo e trovare conferma l'impressione che, per un lungo periodo di tempo almeno, il *Federalist* non sembrasse affatto quel monumento del moderno repubblicanesimo che oggi conosciamo.

2. *Tutto tranne che un best-seller ...*

Si torni qui a ricordare, seppur brevemente, la genesi dell'opera, che compare sotto la forma di articoli - a firma di Publius, chiaro rimando al console della repubblica romana chiamato a sedare le lotte di fazione – tutti pubblicati, nel corso delle stesse settimane, su differenti fogli della città di New York per iniziativa di Alexander Hamilton. Il proposito era chiaro: i saggi dovevano contribuire alla campagna elettorale per la ratifica nei vari stati della nuova carta costituzionale. La frenesia del confronto politico portò i tre autori a molto impegnarsi con la penna, tanto da arrivare, nel volgere di

¹⁰ « Indeed, six administrations passed away, and a new generation sprang up, before it was discovered that the modest volume of essays about which editors and biographers were wrangling, was, after all, the best commentary on the Constitution that could be written”. J. B. McMaster, *History of the People of the United States from the Revolution to the Civil War*, New York, Appleton 1883, I, 484.

breve tempo, alla stesura di molti più saggi di quelli inizialmente preventivati: si cominciò il giorno 30 ottobre 1787 con il primo di questi - comparso sull'*Independent Journal* - e si proseguì molto spediti. La fretta era dettata dalla preoccupazione che proprio lo stato di New York potesse voltare le spalle al progetto costituzionale, perché il governatore Clinton era apertamente contrario e la sua capacità di controllare le scelte dell'elettorato lasciava intendere che il risultato del voto fosse in bilico.¹¹

La cosa viene confermata da una circostanza curiosa: il *New York Journal*, che a sua volta aveva preso a pubblicare i saggi di Publius, il 24 dicembre del 1787 venne invitato a interrompersi da ben ventisette lettori, pronti a disdire l'abbonamento qualora si fosse intestardito nell'iniziativa.¹² L'episodio, che dice quanto forte fosse l'opposizione a Hamilton nella sua stessa città, spiega anche perché questi molto si adoperasse, non badando certo a spese, perché la campagna sugli organi di stampa si facesse presto martellante. Nelle settimane successive, i saggi, puntualmente pubblicizzati, si rincorsero l'un l'altro nelle pagine dei principali fogli di New York e proprio la necessità di tenere alto il livello dello scontro politico portò alla decisione di raccogliarli presto in volume.¹³

La notizia venne data dallo stesso Archibald McLean, lo stampatore dell'*Independent Journal* che ospitava gli interventi di Publius, nei primi giorni del 1788¹⁴ e i saggi composero due volumi, il primo uscito nel mese di marzo¹⁵ e il secondo alla fine di maggio.¹⁶ Si trattava di una stampa interamente finanziata dai gruppi federalisti raccolti attorno a Hamilton, perché qualche tempo dopo, Samuel Loudon, un altro tipografo loro vicino, ebbe a lamentarsi di non aver ricevuto la commessa, che evidentemente prevedeva l'acquisto di un congruo numero di esemplari e lasciava intendere un'operazione editoriale priva di rischi.¹⁷

¹¹ L. G. DePauw, *The Eleventh Pillar. New York State and the Federal Constitution*, Ithaca NY, Cornell University Press 1966, 104-13..

¹² "... we are disappointed for the purpose of sewing up the same Publius at our expence ; ... we are imposed on by being made to pay for the very same Publius, who has become nauseous ... ». *New York Journal and Daily Patriotic Register*, January 1, 1788, issue 2179, 2.

¹³ Sulla genesi dell'opera e sulle sue fortune nella stampa dell'epoca, il rinvio sia a F. Fantoni, *L'effetto "Publius". Problemi storiografici e vicende editoriali del "Federalist"*, "Il Politico", 60 (1995), 649-66.

¹⁴ « The number of pages the volume will contain cannot rightly be ascertained as the author has not yet done publishing but the printers engage to deliver them to subscribers at the very reasonable rate of five shillings for 200 pages, six shillings if 250 and alla bove gratis. (The number already published will make more than 200 pages and the author does not seem to be right a close». *Independent Journal*, Jan. 2, 1788, issue 427, 3.

¹⁵ « This day is published, price to subscribers only three shillings, the *Federalist*, volume first. A desire to throw full light upon so interesting subject has led ... to a more copious discussion than was at first intended and ... it is judged adviseable to divide the collection in two volumes. The several matters which are contained in these papers, are immediately interwoven with the very existence of this new Empire, and ought to be well understood by every citizen of America ». *Ivi*, March 22, 1788, issue 450, 3.

¹⁶ « This day is published the *Federalist*, volume second. This inestimable work is offered to non subscribers at the low rate of eight shillings the two volumes which contain upwards of six hundred pages ... the cheapest as well as most valuable publication ever offered to the American public ». *Ivi*, May 28, 1788, issue 469, 3.

¹⁷ Samuel Loudon, con una missiva del 22 maggio 1789, chiedeva aiuto a Hamilton per mantenere la privativa della pubblicazione degli atti di governo e per l'occasione lamentava di non essere stato scelto per la pubblicazione del

In realtà le cose non andarono affatto bene per McLean: l'opera era nel frattempo cresciuta di dimensioni rispetto agli accordi iniziali e già nel mese di ottobre Hamilton, che aveva finanziato l'iniziativa tramite l'intermediazione del suo antico compagno d'armi nonché collega di partito Robert Troup, ricevette le ferme proteste dello stampatore, che era stato costretto a pubblicare molte più pagine di quelle pattuite senza trarre un riscontro economico sufficiente a coprire le spese.¹⁸ Non è dato sapere se i circoli federalisti abbiano garantito una qualche soddisfazione alle richieste di un solido conguaglio rispetto al prezzo pattuito. Di certo, però, sempre gli stessi ambienti molto si impegnarono, invece, perché i volumi venissero per lo più spediti negli stati dove l'esito del voto suonava incerto per essere distribuiti tra quanti, anche nelle assemblee locali, potessero dire la loro a sostegno della ratifica della nuova costituzione.

Le dettagliate ricerche sugli esemplari posseduti da soggetti pubblici e privati statunitensi (e non solo) - meritoriamente condotte dalla William Reese and Co., uno dei principali operatori sul mercato dei libri d'antiquariato negli Stati Uniti - offrono molti spunti al riguardo. Tra quanti vennero in possesso di un esemplare della prima edizione erano, ad esempio, John Brooks, governatore del Massachusetts, William L. Smith, componente della camera del South Carolina (che lo ebbe quale dono personale dello stesso Hamilton), John Chester, pubblico ufficiale del Connecticut, John van Rensselaer, di una nota famiglia patriottica di New York, William Bingham delegato al congresso continentale e amico personale di Hamilton, Robert C. Livingston dell'assemblea di New York chiamata a ratificare la costituzione, Ezekiel Williams, sceriffo della contea di Hartford nel Connecticut, Isaac B. Barber dell'assemblea del Maryland, Samuel McClellan, brigadiere generale dell'esercito continentale, Philip Schuyler, poi senatore dello stato di New York, Samuel Prescott che fu alla difesa di Lexington, Jonathan Jackson delegato alla Convenzione, il prussiano von Steuben che ebbe un ruolo decisivo nella preparazione militare dell'esercito di Washington.¹⁹

Federalist: "Give me leave to mention one circumstance here which perhaps (as well as Mr. Troup) you was made to believe, that we could not have printed Publius as well as McLean. Mr. T. told me so. It is true he McL. had the profit of printing it – the preference was given to him – but be assured, we could have printed as well and as expeditiously as he did". H.C. Syrett (ed.), *The Papers of Alexander Hamilton*, New York, Columbia University Press 1962, V, 341-2.

¹⁸ "Sir, The inclosed account is my charge for printing and binding the *Federalist*. When Coll. Hamilton or the gentlemen of the Committee examine the work they will find the charge exceeding low, considering the bulk of it ... The work increased from 25 numbers to 85 so that instead of giving the subscribers one volume containing 200 pages for 6 shillings, I was obliged to give them two volumes containing upwards of 600 pages. The money expended for printing, paper, journeyman's wages and binding was upwards of two hundred and twenty pounds; of which sum I have charged coll. Hamilton with 144 pounds, which is not three shillings per vol; I have several hundred copies remaining on hand and even allowing they were all sold at the low price I am obliged to sell them I would not clear five pounds on the whole impression". A. McLane Hamilton, *The Intimate Life of Alexander Hamilton*, New York, Scribner's 1911, 82.

¹⁹ Gli esemplari sono posseduti rispettivamente da: John Block, un privato di Pittsburgh; la University of Chicago Library; la Connecticut Historical Society; la Library Company of Philadelphia (sia quello di von Rensselaer che quello di Bingham), la American Antiquarian Society; il Trinity College nel Connecticut; la Detroit Public Library; la William Goldmann Law Library, la California State Library e il librario antiquario Peter Kraus. Desidero qui molto ringraziare la

Questa breve (e parziale) rassegna sulle firme a sigillo di proprietà dei singoli esemplari suggerisce come la circolazione non venisse veicolata dalle vendite, quanto dalla diretta consegna a personalità - politiche e militari - sul cui ascendente presso le rispettive comunità i promotori dell'iniziativa molto facevano conto in vista della battaglia per la ratifica. Nella Virginia, un altro stato chiave per l'adozione della nuova costituzione, giunsero, ad esempio, molti esemplari e Madison in persona si impegnò a distribuirli,²⁰ in primo luogo allo stesso George Washington.²¹, ma tra gli altri anche a James Mc Henry, Henry Remsey, James Maury, che sarebbe stato segretario di Jefferson, John Hunter, Joseph Cabell e James Breckinridge della Camera della Virginia.²²

Tuttavia, diventa difficile stabilire quale peso i saggi di Publius avessero nelle scelte dei singoli componenti delle assemblee legislative e una seppur sommaria ricerca all'interno dei dibattiti parlamentari del tempo lascia molto delusi, perché non sembra che il *Federalist* sia stato un sicuro punto di riferimento per quanti si battevano a favore della ratifica.²³ Per fare un solo esempio, conviene ricordare come proprio John Marshall, il futuro presidente della corte costituzionale statunitense, disponesse presto dell'opera ma che, pur intervenendo tre volte nell'assemblea della Virginia a favore della ratifica del testo costituzionale mai ritenne, non di meno, di citare il *Federalist*.²⁴

Insomma, il testo – facendo eccezione per le copie spedite a fini elettorali – non fu certo un successo e questo è testimoniato dal fatto che tra i pochi esemplari che risultano acquistati nessuno venne comperato nel corso del dibattito, bensì a cose fatte, quando, evidentemente, taluni vollero approfondire il quadro costituzionale nel quale avrebbero da allora in poi vissuto.²⁵ Un altro esempio delle modeste fortune del *Federalist* giunge poi dal registro dei prestiti della biblioteca di New York:

William Reese & Co. Per avermi consentito – tramite un'apposita fellowship presso la William Clements Library della University of Michigan – di condurre le ricerche che trovano qui una prima definizione.

²⁰ “The number of the volumes of the F. which you desired have been forwarded as well the second as first, to the care of governor Randolph”. Lettera di Hamilton a Madison, New York, June 8, 1788. *Hamilton Papers*, V, 3.

²¹ “I have delivered to Mr. Madison to be forwarded to you a sett of the papers under the signature of Publius neatly enough bound, to be honored with a place in your library. I presume you have understood that the writers of these papers are chiefly Mr. Madison and myself with some aid from Mr. Jay. Lettera di Hamilton a Washington, August 13, 1788. Vedi anche la risposta di Washington a Hamilton, nella quale loda la production of the triumvirate”. *Hamilton Papers*, *ivi*, 201 e 207.

²² Gli esemplari citati sono posseduti, rispettivamente, dalla Watkinson Library di Hartford (CT), la Wake Forest University (NC), un privato di New York, Michael Zinman, e la University of Virginia che possiede gli ultimi tre.

²³ G. Dietze, *The Federalist. A Classic on Federalism and Free Government*, Baltimore, John Hopkins University 2019, 4-7.

²⁴ H. A. Johnson (ed.), *The Papers of John Marshall. Correspondence and papers*, Chapel Hill NC, University of North Carolina Press 1974, I, 409.

²⁵ Si vedano gli esemplari posseduti dall'American Antiquarian Society: uno venne acquistato a Filadelfia nel gennaio 1792 da un certo James R. English e un altro a New York il 1 ottobre 1789 da Joseph Dixon.

sino a tutto il 1792 l'opera ebbe due soli lettori, tra l'altro del tutto sconosciuti e con degli interessi, visti gli altri volumi consultati, sostanzialmente letterari.²⁶

Ma la prova provata del fiasco editoriale la si ebbe alcuni anni più tardi, segnatamente nel 1799, quando un altro stampatore di New York, John Tiebout, si accinse, nel pieno della drammatica campagna elettorale che avrebbe poi visto Jefferson prevalere sul presidente uscente Adams, a riproporre sempre in due volumi il *Federalist*. I dieci anni trascorsi dalla prima edizione avevano visto il difficile avvio dell'esercizio della nuova costituzione, che non era riuscita ad assicurare la stabilità politica tanto promessa: il confronto tra il partito federalista di Hamilton, Jay e presto Washington e quello democratico-repubblicano organizzato da Madison e Jefferson aveva raggiunto una tale intensità da costringere nel 1796 al ritiro lo stesso presidente Washington e da segnare come un momento di acute tensioni intestine la successiva presidenza Adams. Le elezioni presidenziali, ormai alle viste agli inizi del 1799, lasciavano intendere un ancor più serrato confronto e questo spiega la decisione di Tiebout di tornare a riproporre il *Federalist*.

L'uomo e la sua impresa avevano d'altronde una chiara collocazione politica, perché solo qualche tempo addietro aveva pubblicato più di un lavoro molto critico verso la rivoluzione francese e dunque era vicino alle ragioni dei circoli federalisti che, in tempi di una quasi guerra con la Francia, erano molto ostili verso l'altra repubblica d'oltre oceano.²⁷ I due volumi del *Federalist* vennero annunciati con un puntuale *battage* pubblicitario:²⁸ tuttavia, come è stato da tempo dimostrato,²⁹ un pur sommario confronto tra le due edizioni ci dice che Tiebout si era limitato a rilevare da Archibald McLean – che tra l'altro operava nella medesima strada - lo stock degli esemplari rimasti invenduti nel 1788, cui aveva giusto cambiato il frontespizio. Insomma, Tiebout aveva creduto che nel quadro politico di un confronto acceso per la presidenza tra Adams e Jefferson il testo potesse tornare in circolo, ma si era guardato da una decisa esposizione finanziaria e probabilmente si era prestato a una richiesta che gli giungeva una volta di più dal partito di Hamilton.

²⁶ Il primo era un certo C. V. Allen che ritirò il primo volume in deposito il 24 giugno del 1791 per riportarlo dopo una settimana appena (<https://cityreaders.nysoclib.org/Detail/entities/15>) e l'altro, Henry Mitchell, lo prese in prestito il 17 dicembre dello stesso anno per restituirlo il 5 gennaio del 1792 (<https://cityreaders.nysoclib.org/Detail/objects/174>). Insomma, data la brevità del prestito non sembra che l'opera incontrasse i favori dell'uno come dell'altro.

²⁰ *Characteristics in the prophecies applicable to, and descriptive of, the power and duration of the French Republic. Also, a few observations illustrative of the probable result of the present disordered state of the civil and political world*, New York, Tiebout 1798 e [J.C. Lavater], *Remonstrances, addressed to the Executive Directory of the French Republic, against the invasion of Switzerland*, New York, Tiebout 1799.

²⁸ Il lancio fu nel mese di agosto tramite annunci sulla *New York Gazette*: si vedano i numeri dei giorni 6, 12, 16, 21, 22, 24, 27 e 30 agosto 1799.

²⁹ Si veda a questo proposito la descrizione inserita nel primo volume dell'esemplare posseduto dalla Clements Library University of Michigan (Fe 1) di pugno di James B. Bell, un bibliofilo collezionista delle varie edizioni del *Federalist*: "2/14/09 Tiebout's *Federalist* is M'Lean with new title page to each volume. I have examined and compared the two and find that they are identic with the exception of the title pages".

Di lì a breve, però, gli elettori dello stato di New York - auspice Aaron Burr, poi vice-presidente con Jefferson - voltarono le spalle al partito di Hamilton e di Adams e questo spiegherebbe perché, nonostante una serrata campagna di stampa, gli esemplari acquisiti da Tiebout rimanessero in magazzino. Soltanto alla metà del mese di marzo 1800 egli si decise ad annunciare la pubblicazione dell'opera e nei giorni successivi insistette con gli annunci tipografici così come aveva fatto in precedenza,³⁰ quasi credesse che l'apertura ufficiale del mandato di Jefferson dischiudesse nuove possibilità per il *Federalist*. Il discorso inaugurale del nuovo presidente, che aveva proclamato come tutti fossero democratico-repubblicani e tutti al tempo stesso federalisti e come insomma le divisioni di un tempo dovessero aver fine, gli sembrava, con tutta probabilità, potesse rilanciare un lavoro steso da uomini – Hamilton, Madison e Jay – che avevano militato negli anni precedenti in campi contrapposti, che molto si erano combattuti e che proprio per questa ragione avevano avuto più di un motivo per far passare sotto traccia la testimonianza della loro precedente collaborazione.

3. In cerca di un significato politico

Difficile dire se Tiebout sia mai rientrato delle spese cui andò incontro, ma è certo che l'idea di poter fare dell'opera il monumento della ritrovata armonia tra le parti non ebbe alcun successo: troppo profondi i motivi di tenzone per consentire a un antico lavoro intellettuale comune di sopperire al profondo solco che pratiche politiche presto contrapposte avevano scavato. Lo dimostra la circostanza che di lì a breve i federalisti, sconfitti, parvero fare muro nei riguardi di Jefferson, riproponendosi quali i soli autentici interpreti del dettato costituzionale. Il *Federalist* sembrò loro un utile strumento per dimostrare come l'azione della presidenza Jefferson fosse in controtendenza rispetto alle indicazioni della Convenzione di Filadelfia e in qualche misura allontanasse la politica statunitense dal sentiero costituzionale che in quella sede si era stabilito. Non a caso, già nel 1802, un altro imprenditore del libro, George Foliett Hopkins, da tempo in società con Noah Webster e dunque in quota a sua volta al partito federalista,³¹ proponeva – stavolta per davvero - una nuova edizione del *Federalist*, che faceva di Hamilton soltanto il suo autentico autore.³²

³⁰ Si veda l'annuncio della pubblicazione sull'*American Citizen* del 15 marzo 1800, cui tennero dietro ripetuti annunci sino alla fine del mese.

³¹ Si veda N. Webster, *A letter to the governors, instructors and trustees of the universities, and other seminaries of learning, in the United States, on the errors of English grammars*, New York, printed by G. F. Hopkins for the author 1798. Sui rapporti tra i due vedi anche S.C. Smith, *An Empire of Print. The New York Publishing Trade in the Early American Republic*, Philadelphia, Penn State University Press 2017, 113.

³² *The Federalist, on the new Constitution, by Publius, written in 1788, to which is added Pacificus on the proclamation of neutrality written in 1793 likewise the federal constitution with all the amendments, revised and corrected*, New York,

Ufficialmente il curatore dell'opera era John Wells, giudice di pace a New York e negli anni precedenti ardente federalista,³³ ma non sembra sia da escludere il diretto intervento dello stesso Hamilton, perché l'edizione aggiungeva agli 85 saggi anche un suo testo, sotto lo pseudonimo di Pacificus, scritto nel 1793 per sostenere le ragioni della neutralità statunitense a fronte della guerra tra Francia e Gran Bretagna³⁴: per l'occasione l'editore ricordava con ammirazione come proprio Hamilton fosse l'autore del capolavoro di sagacia politica al quale gli Stati Uniti dovevano la loro stessa sopravvivenza a fronte del gravissimo rischio di prendere posizione per la Francia nel corso del conflitto appena concluso con la pace di Amiens.³⁵ In altri termini, l'iniziativa editoriale d'un lato ricordava il ruolo di Hamilton nella ratifica della costituzione del 1787, ma dall'altro intendeva orientare la politica estera statunitense lungo le coordinate federaliste e mettere a tacere le sirene favorevoli alla Francia, alle quali mai erano rimasti insensibili, invece, Jefferson, Madison e Monroe.

Di lì a breve la drammatica morte in duello dello stesso Hamilton, ucciso dal vice-presidente Burr, sembrò annullare quei propositi. Ai federalisti rimase la roccaforte della corte suprema, dove John Marshall, che era dei loro e si assunse il compito di controllare da presso l'amministrazione Jefferson, fece un accurato uso politico dell'opera e molto contribuì a darle quel profilo strettamente costituzionale che da allora le sarebbe sempre stato riconosciuto. Nel frattempo Jefferson non rinunciò al proposito di limitare il potere del governo federale, restituendo ampi margini di manovra ai singoli stati. I cosiddetti antifederalisti – coloro che avevano osteggiato la carta costituzionale del 1787 e tra i quali erano state le voci più critiche verso gli scritti di Publius - trovarono insomma più d'una consolazione nella presidenza Jefferson, che mentre restituiva piena centralità ai singoli stati tentava anche di scardinare quella contrapposizione tra partiti, cui proprio il dibattito sulla riforma costituzionale aveva a suo tempo dato carburante.

Su quest'ultimo terreno, però, i risultati stentaronο a giungere e le tensioni tra le parti, solo sopite dalla politica inclusiva di Jefferson, si ripresentarono quando proprio James Madison, uno degli autori del *Federalist*, si candidò alla successione. Fu appunto allora, all'indomani del suo giuramento,

George F. Hopkins 1802, I, iii: "The work is principally the production of a man, whose talents and integrity render him the ornament and boast of this country. The name of Hamilton will be held in sacred respect, long after the malignant attempts which have been made to slander his fame shall have sunk, with their authors, into oblivion".

³³ *Memorial of the life and character of John Wells, with reminiscences of the judiciary and members of the New York bar*, New York, J.F. Trow 1874, 50-4.

³⁴ Gli articoli, a firma Pacificus, pubblicati nel corso del luglio 1793 da Alexander Hamilton – e che dettero luogo alla risposta di Madison sotto il *nom de plume* di Helvidius – possono essere letti in A-Hamilton-J. Madison, *The Pacificus-Helvidius Debates of 1793-1794. Toward the Completion of the American Founding*, Indianapolis, Liberty Fund 2007.

³⁵ *The Federalist* 1802, I: vi: "In what condition should we now be, had our government given way to the enthusiasm which at that time swelled the bosoms of our countrymen in favour of the French Revolution? If it had been suffered to pursue its own course we should have been hurried into a war which would have added us to the victims of folly and perfidy, which have been produced as well by Gallic alliance, as by Gallic conquest. Every considerate man will therefore admire the wisdom which foresaw so dreadful a consequence, and the firmness which guarded us from it, by arresting at once the mad career of popular delusion".

che l'opera uscì dal cono d'ombra degli anni precedenti per tornare di pubblico interesse e si avanzò la proposta di ripubblicarla. Il senso dell'iniziativa non era però quello di rendere omaggio al presidente in carica, bensì si prefiggeva di magnificare il contributo del suo avversario prematuramente scomparso: l'iniziativa, inutile dirlo, era di quanto restava del partito federalista, pronto a denunciare Madison come un apostata, un traditore della causa del 1787, un uomo che aveva rinnegato il fronte comune, pur fatto a suo tempo con Hamilton, per mera ambizione di potere.³⁶ Curiosamente, in questa denuncia gli ultimi federalisti riprendevano però una polemica in circolo nello stesso partito di Madison al tempo della sua contestata candidatura alla presidenza, quando soprattutto i gruppi democratico-repubblicani della sua stessa Virginia oltre che di New York, criticandolo, ne avevano ricordato il ruolo nella composizione dell'opera e insinuato che con quei precedenti potesse presto scegliere una rotta diversa da quella che Jefferson aveva invece indicato.³⁷

In questo quadro si colloca la proposta di uno stampatore di Boston, Thomas Baker Wait, a lungo vicino ai federalisti,³⁸ di procedere a una nuova edizione del *Federalist*: L'annuncio venne dato sul *Repertory* del 3 marzo 1809, giusto alla vigilia quindi dell'avvio della presidenza Madison e si proponeva di dimostrare l'importanza dell'opera proprio in riferimento al tempo presente, dove le tensioni e le contrapposizioni che avevano avuto luogo tra gli stessi democratico-repubblicani circa la scelta del successore di Jefferson riproponevano il conflitto tra i sostenitori del governo centrale e i fautori dei diritti dei singoli stati.³⁹ Proprio su questo terreno, il suo tentativo di stare in equilibrio tra la memoria di Hamilton e la presidenza di Madison era destinato al fallimento: all'editore dovettero giungere segnali sinistri se di lì a qualche tempo, sempre alla ricerca di sottoscrizioni, finì per magnificare la figura di Hamilton quale autentico artefice dell'opera.⁴⁰ L'improvvisa virata era con tutta probabilità dovuta alla notizia che anche altri, da posizioni apertamente federaliste, intendeva porre mano a una ristampa dell'opera. Già agli inizi del 1810 due editori di New York, Williams e Whiting, si fecero avanti per pubblicare l'intero corpus degli scritti di Alexander

³⁶ "Another charge the faction bring forward against Mr. Madison is that he is versatile and a trimmer, that he joined Jay and Hamilton in writing the Federalist and then deserted them and the Washington administration and became an insurgent against their doctrines ». *Carolina Gazette*, October 14, 1808, issue 562, 2. Le accuse nei confronti di Madison continuarono a lungo : ancora nel 1814, la *Salem Gazette* (April 19, 1814, issue 31, 1) ricordava che « James Madison was a federalist till Hamilton was made secretary of the Treasury under Washington when he became an apostate from the federal ranks !»

³⁷ "Is James Madison such a man? We ask for energy and we are told of his moderation. We ask for talents and the reply is his unassuming merit ; we ask what were his services in the cause of public liberty, and we are directed to the papers of the Federalist , written in conjunction with Alexander Hamilton and John Jay, in which the most extravagant of their doctrines are maintained and propagated ». *New York Commercial Advertiser*, March 9, 1808, issue 3983, 2.

³⁸ Ph. M. Marsh, *Maine's First Newspaper Editor: Thomas Wait*, « *New England Quarterly* », 28 (1955), 529.

³⁹ "At this moment doubts are entertained by some excellent men as to the extent of the powers granted to the general government : and others are ventured to question whether there were any constitutional remedies reserved to the states or the people in case of usurpation by that government. Some have even supposed that the will of the majority, expressed in the elections to federal offices, is binding and cannot in any quiet or orderly manner be opposed ; and even that such opposition would be criminal if not treasonable ». *Repertory*, March 3, 1809, issue 18, 4.

⁴⁰ *Freeman's Friend*, June 3, 1809, issue 25, 1.

Hamilton, riservando due dei tre volumi previsti proprio al *Federalist*:⁴¹ A qualche settimana appena dal lancio della nuova sottoscrizione Wait lasciava d'altronde loro il campo, cedendo ai nuovi arrivati l'elenco dei propri sottoscrittori.⁴² A conferma di come l'operazione commerciale restasse comunque in salita sta il fatto che l'opera vide la luce solo nel mese di ottobre, quando il *Commercial Advertiser* di New York dette ufficialmente la notizia dell'uscita del *Federalist*, un'edizione che era ornata del ritratto degli autori e dove per ogni saggio era chiaramente indicata la paternità.⁴³

Si trattava di un'operazione che – come si è ricordato – avrebbe portato in seguito a molte polemiche sull'autenticità delle ascrizioni dei singoli contributi. Le indicazioni degli autori fondavano infatti su un presunto memorandum che lo stesso Hamilton avrebbe nascosto in un volume della biblioteca del notaio Egbert Benson, suo compagno di partito, quasi presagendo che l'imminente duello con Burr potesse condurlo a morte. Al di là della fantasiosità dell'episodio – che molto porta a credere fossero i posteri ad attribuire a Hamilton la pretesa di essere ricordato quale fondatore del sistema costituzionale statunitense – la più prosaica realtà suggerisce che la ripartizione dei saggi tra i tre autori originasse da quanto a suo tempo lasciato trapelare da alcuni degli stessi autori e soprattutto dalle testimonianze di chi li aveva frequentati.⁴⁴ In ogni caso, quelle indicazioni – che trovano nell'edizione del 1810 la prima messa a punto ufficiale - rispondevano al chiaro proposito di mettere di lato Madison per consegnare piena centralità alla penna di Hamilton nella stesura dell'opera.⁴⁵

Ve ne era abbastanza, perché l'edizione incontrasse il profondo dissenso del presidente in carica, il quale tuttavia, negli anni immediatamente successivi fu in ben altre faccende preso – si pensi alla guerra del 1812 contro l'Inghilterra⁴⁶ – e solo al termine del suo secondo mandato ritenne

⁴¹ *The Balance & New York State Journal*, January 5, 1810, issue 2, 4, poi proseguiti per tutto il mese di febbraio, quando si aggiunsero anche i librai Farrand e Mallory di Boston nella pubblicizzazione dell'iniziativa dalle colonne del *New Hampshire Centinel*, February 3, 1810, issue 564, 1.

⁴² « Thomas B. Wait & Co. Have relinquished their proposed edition of the *Federalist* and have deposited thir list of subscribers with the poresent intended publishers ». *Repertory*, February 20, 1810, issue 15, 3.

⁴³ *Commercial Advertiser*, October 20, 1810, issue 4797, 2. Si veda *The works of Alexander Hamilton comprising the most important official reports; an improved edition of the Federalist on the new constitution written in 1788 and Pacificus on the proclamation of neutrality, written in 1793, in three volumes*, New York, published by Williams and Whiting, 1810, I, iii: “In these documents are constellated more than the learning and the wisdom of other days. The native, the original conceptions of his creative genius, give life and light to every subject. Every page bears its own peculiar testimony to the vastness of his mind – the soundness of his judgement – the clearness of his views – and the integrity of his heart. The humblest peasant, who loves his country and participates in her weal and wo, as well as the statesman and politician whose feelings and interests are more particularly identified with the subject, will read these reports with mingled wonder and delight”.

⁴⁴ I segnali in tal senso abbondano: agli esempi addotti da Dietze, *The Federalist* cit., 4-5 sia sufficiente aggiungere la corrispondenza di Alexander Hamilton, dalla quale si evince che gli autori fossero presto noti negli ambienti politici del tempo. Si vedano le parole di Washington stesso (*Hamilton Papers* cit., V, 207) e del vice-console francese Ducher (*ivi*, 493).

⁴⁵ “The *Federalist*, this publication implied, had not only been the original conception of a single man; it was for all practical purposes the creation of one individual », Adair, *The Authorship* cit., 102.

⁴⁶ Che gli valsero una ripresa delle accuse di aver tradito Hamilton e di essere un pericoloso rivoluzionario vicino ai francesi. Vedi *The republican, crisis: or an exposition of the political jesuitism of James Madison, president of the United*

opportuno affrontare la questione, anche perché, nel frattempo, le fortune di Hamilton avevano fatto altra strada ancora: nel 1816 un medaglione della sua vita pubblica, tracciato da Joseph Delaplaine, ribadì una volta di più come soprattutto alla sua penna si dovesse la pregevolezza del *Federalist*⁴⁷ e l'anno successivo a Filadelfia venne pubblicata un'altra edizione ancora dell'opera,⁴⁸ che confermava le attribuzioni fatte in quella del 1810.⁴⁹ A fronte di questa offensiva per rilanciare l'immagine di Hamilton quale una sorta di padre della patria, Madison guardò con interesse al tipografo Jacob Gideon⁵⁰ perché promuovesse una ristampa del *Federalist* che lo coinvolgesse direttamente, un poco come era stato per Hamilton in occasione dell'edizione del 1802.⁵¹

Trovato l'accordo, Madison ristabilì la (sua) verità circa la paternità dei singoli saggi. Così, rispetto all'edizione del 1810, in quella del 1818 al presidente venivano attribuiti i saggi numerati da 18 a 20 nonché quelli dal 48 sino al 63, con la sola eccezione di quelli numerati 60 e 61, tutti precedentemente assegnati invece ad Hamilton. Non solo: l'edizione di Gideon manteneva sì il saggio di Hamilton sulla neutralità, ma vi aggiungeva quello scritto lo stesso anno 1793 da Madison con lo pseudonimo di Helvidius, per contrapporsi alla deriva favorevole all'Inghilterra dell'amministrazione Washington.⁵²

In tal modo gli equilibri sembravano pienamente ristabiliti, perché Madison tornava al centro di una iniziativa costituzionale in precedenza puntualmente attribuita soprattutto al suo rivale

States of America, by an observant citizen of the district of Columbia, Alexandria, printed for the author 1812, 50-1: "we chain ourselves to the triumphal car of the great military despot of Europe, who, if he succeeds in his ambitious views of annihilating the power of Britain, will next turn his attention to the destruction of republicanism in America, as he has done in every part of the old world; not a vestige of a representative government has he suffered to remain on the continent of Europe and what are we to expect from his gracious indulgence, when we enable him to prostrate the power of Britain".

⁴⁷ « Besides being the most enlightened, profound, and practicable disquisition on the principles of a federal representative government that has ever appeared, it is a luminous and elegant commentary on the republican establishments of our own country...The part which colonel Hamilton bore in this publication, although concealed for a time, has been at length discovered. Indeed had no key to the authorship ever been found, readers of taste and critical discernment would be able to recognize, without such assistance, the traces of his pen. Although his co-adjutors possessed the resources of statesmen and the learning of scholars, their productions are greatly inferior to his ». *Delaplaine's Repository of the Lives and Portraits of Distinguished American Characters*, Philadelphia, Brown 1815, I: 69.

⁴⁸ *The Federalist, on the new Constitution, written in 1788 by Mr. Hamilton, Mr. Jay and Mr. Madison*, Philadelphia, Warner 1817.

⁴⁹ P. L. Ford, *Bibliotheca Hamiltoniana; a list of books written by, or relating to Alexander Hamilton*, New York, Knickerbocker Press 1886, 19.

⁵⁰ Si veda la lettera di Madison a Richard Cutts del 6 gennaio 1818, « What is the personal and other character of Mr. Jacob Gideon who is about a new edition of the *Federalist* ? ». *The Papers of James Madison*, Retirement series, I: 200.

⁵¹ « ... being about to commence the publication of that highly estimable work, the federalist, within the district of Columbia, I have taken the liberty of inclosing herewith a list of the several numbers composing that valuable book, with a request that you would do me the favor of adding the names of the authors to their respective numbers. I am induced to make this request of you, Sir, from the circumstance of your being the only one now remaining who took part in that interesting discussion". *Ivi*, 205-6.

⁵² *The Federalist, on the New Constitution, written in the year 1788, by Mr. Hamilton, Mr. Madison, and Mr. Jay, with an appendix, containing the Letters of Pacificus and Helvidius, on the Proclamation of Neutrality of 1793; also the original Articles of Confederation, and the Constitution of the United States, with the amendments made thereto. A new edition. The numbers written by Mr. Madison corrected by himself*, Washington, Gideon 1818.

Hamilton. La decisione di porre sullo stesso piano i due anche sul versante delle grandi scelte di politica estera – in tal modo derubricando a poca cosa il contributo di Jay – dimostra come l’edizione si pretendesse come definitiva e chiamasse una volta di più a raccolta sotto comuni insegne tutta la società politica statunitense. Per la verità, la proposta non andò molto oltre l’ambito delle buone intenzioni, perché negli anni a venire il testo finì per collocarsi in una terra di mezzo, in parte strumento a supporto della democrazia agraria magnificata dai presidenti virginiani e poi da Andrew Jackson (e dunque a sostegno dell’orientamento politico della maggioranza democratico-repubblicana), in parte – per impulso della suprema Corte che sino al 1835 il federalista John Marshall guidò con mano ferrea – quale breviario di carattere giuridico per dirimere questioni di ordine costituzionale.

Al centro del dibattito politico restava, sostanzialmente irrisolto, il tema dei rapporti tra il potere federale e quello dei singoli stati e da questo punto di vista la circostanza che uno degli estensori dell’opera avesse sostenuto il diritto di resistenza alle decisioni del governo, mentre l’altro avesse affermato l’esatto contrario impediva quella uniformità di lettura che sarebbe stata necessaria perché il *Federalist* divenisse presto un’opera di riferimento comune.

E tuttavia, con un curioso rovesciamento di prospettiva, se nel quadro della lotta politica statunitense la ricchezza dell’opera rappresentò un motivo di debolezza, altrove proprio la sua capacità di prospettare un superamento delle teorie politiche del tempo costituì invece il principale motivo di interesse. Tutto questo è testimoniato dalla comparsa in terra di Francia nel 1792 di una traduzione sulla quale conviene un poco sostare perché costituisce un’occasione di grande rilievo per sottolineare come l’importanza del testo fosse presto colta anche fuori d’America e molto permeasse il dibattito politico seguito al 1789.

4. *Una monarchia democratica*

Sulle fortune del *Federalist* nella Francia rivoluzionaria mi sono qualche tempo addietro soffermato per introdurre più d’una perplessità sull’opinione che all’entusiasmo per il 1776 tenesse dietro più d’una perplessità a fronte della svolta del 1787. Si è spesso suggerito come il testo licenziato a Filadelfia sembrasse a molti cultori europei di cose americane – Condorcet, Mirabeau, Mazzei, Brissot – una sorta di riavvicinamento, per certi versi preoccupante, al modello politico inglese. Tuttavia, se queste perplessità, pure presenti, spiegherebbero perché, dopo il 1789, il monocameralismo fosse la stella polare per giungere alla costituzionalizzazione del regno di Francia, resta comunque riduttivo concludere che le novità di Filadelfia non avessero incontrato ampio

consenso in Francia. Piuttosto, la svolta del 1787 fu l'occasione per un confronto (presto divenuto scontro) tra i differenti gruppi interessati alla vicende d'America e in questo quadro una netta preferenza per la nuova carta costituzionale dimostrò la cerchia di diplomatici francesi presenti in terra americana. Costoro mostrarono subito interesse per una soluzione destinata a restituire autorevolezza a un potere esecutivo che gli Articoli di Confederazione posponevano invece alla sacralità dei diritti dei singoli stati e non vi è dubbio che molti guardassero con ammirazione al modo con il quale la presidenza Washington volesse porre termine in positivo alla rivoluzione consegnando grande autorevolezza al governo centrale

Il principale punto di riferimento di questo gruppo era ovviaente Lafayette, da subito vicino alle posizioni espresse da Washington, Hamilton e Jay, tanto da svolgere un ruolo di mediatore tra questi ultimi e i francesi che, per motivi anche diversi, si decidevano a raggiungere gli Stati Uniti. Tra questi era Victor Marie Dupont de Nemours, il primogenito di Pierre Samuel, che partì per New York nell'ottobre del 1787 con la qualifica di *attaché* della legazione francese.⁵³ Egli avrebbe fatto una prima volta ritorno in Francia sul finire del 1789 per divenire l'aiuto di campo di Lafayette, nel frattempo chiamato al comando della Guardia Nazionale. Tuttavia, nei due anni di soggiorno negli Stati Uniti, dividendosi tra Filadelfia e New York, recandosi pure a Mount Vernon a rendere omaggio a Washington, il giovane Dupont de Nemours, presto munitosi di una copia del *Federalist*,⁵⁴ non mancò di informare il genitore degli sviluppi della situazione politica prendendo risolutamente le parti del gruppo di Hamilton anche contro il connazionale Brissot, che a sua volta sempre a Lafayette aveva fatto ricorso per essere introdotto nei circoli politici statunitensi.⁵⁵

Non stupisce pertanto che nei circoli vicini a Lafayette il modello statunitense, proprio nella declinazione stabilita dalla nuova costituzione, fosse un esempio cui guardare attentamente e l'interesse era destinato a crescere in parallelo alla radicalizzazione del processo rivoluzionario in Francia, che suggeriva la ricerca di nuove strategie, anche costituzionali, per arrestarne la deriva in senso democraticistico. Come è noto, dopo la fallita fuga del re e le fucilate del Campo di Marte, nell'estate del 1791 il gruppo di Lafayette si separò, assieme ad altri circoli liberali, dalla Società dei Giacobini per dare vita al club dei Foglianti. Il gruppo, ancora maggioritario alla Costituente, accettò,

⁵³ M. Bouloiseau, *Bourgeoisie et Révolution. Les Du Pont de Nemours (1788-1799)*, Paris, Bibliothèque Nationale 1972, 20-3.

⁵⁴ L'esemplare di sua proprietà è ora conservato alla Harlan Crow Library di Dallas.

⁵⁵ Bouloiseau, *Bourgeoisie et Révolution* cit., 155-6. Ma si veda la sua corrispondenza col padre d'inizi luglio 1788 in *The Documentary History of the Ratification of the Constitution Digital Edition*, https://csac.history.wisc.edu/wp-content/uploads/sites/281/2017/07/victor_to_pierre7.01.pdf. Sulla segnalazione di Brissot a Hamilton si veda invece la lettera di Lafayette del 24 maggio 1788, dove si legge che "this letter will be delivered by Mr de Warville, who although he has written against Chastellux's journal is a writer in favor of America and liberty, and wishes to write on American affairs". Consultabile in <https://founders.archives.gov/documents/Hamilton/01-04-02-0239>.

non senza qualche perplessità, la nuova carta costituzionale, sulla base della quale venne subito dopo eletta la prima assemblea legislativa, ma non ci volle molto tempo perché si ricredesse su quella soluzione e ritenesse opportuno almeno in parte modificare il dettato costituzionale.⁵⁶

A Parigi, le elezioni alla Legislativa furono deludenti per il gruppo fogliante, che pensò di prendersi la rivincita alle elezioni del novembre 1791 per il rinnovo delle cariche municipali della capitale. I foglianti candidarono proprio Lafayette, che aveva appena portato a termine il mandato di comandante della Guardia nazionale e – novello Washington – si era ritirato nella sua tenuta, ma i risultati furono addirittura disastrosi, perché la bassissima partecipazione al voto favorì la vittoria a mani basse del giacobino Pétion. Probabilmente quel drammatico scacco – che lasciava intendere come la rivoluzione stesse conoscendo un *dérapiage* – convinse molti foglianti circa la necessità di una pronta revisione della costituzione appena entrata in esercizio.⁵⁷

Proprio negli ambienti vicini a Lafayette prese così forma l'idea di presentare al pubblico francese alcuni testi della politica statunitense, che meglio di altri illuminassero sulle benemerienze di un bicameralismo comunque elettivo e che dunque li preservassero dalle facili accuse di sostenere il modello inglese, dove la seconda camera era appannaggio dell'aristocrazia soltanto. L'editore Buisson venne incaricato di pubblicare dapprima la traduzione della *Defence of the american constitutions* di John Adams – che era uscita a Londra nel 1787 - e poi quella del *Federalist*. Le due traduzioni comparvero a breve distanza l'una dall'altra nella prima metà del 1792 ed erano state entrambe curate da Pierre Bernard Lamare, un oscuro uomo di lettere vicino a Lafayette, che nella prefazione alla *Defence* di Adams, sotto il manto dell'acronimo, dichiarò apertamente come la traduzione intendesse promuovere la revisione della carta costituzionale francese del 1791. L'obiettivo era quello di introdurre, proprio sul modello statunitense del 1787, una seconda camera elettiva, nella quale prendessero posto proprietari e *savants* e fosse una mano tesa a quella aristocrazia francese che aveva preferito la via dell'emigrazione.

Nel frattempo Lamare aveva concluso anche la traduzione del *Federalist*, ma la stampa, affidata ancora a Buisson, venne pronta solo nel pieno della drammatica estate del 1792 e la distribuzione degli esemplari venne interrotta dalla giornata insurrezionale del Dieci Agosto che portò alla caduta della monarchia. La Francia era ormai una repubblica e per questo motivo l'editore, pur di vendere un libro sorto sotto auspici molto diversi, lo privò dell'introduzione già stampata, di cui

⁵⁶ Su tutto questo il rinvio sia a F. Dendena, *I nostri maledetti scranni. Il movimento fogliante tra la fuga di Varennes e la caduta della monarchia, 1791-1792*, Milano, Guerini 2013, in part. 25-39.

⁵⁷ *Ivi*, 118-9.

era autore Charles-Michel Trudaine de la Sablière, un ricchissimo aristocratico vicino a Lafayette.⁵⁸ Se voleva salvare l'operazione editoriale Buisson non poteva d'altronde fare diversamente, perché il curatore della traduzione non era affatto sconosciuto a quanti davano la caccia ai monarchici. Nel 1788, assieme a Lafayette e a Pierre Samuel Dupont de Nemours, Trudaine aveva orchestrato la campagna elettorale per gli Stati generali,⁵⁹ anche se in ossequio alla tradizione di antico regime, aveva poi lasciato che fosse il fratello maggiore, Charles-Louis Trudaine de Montigny, a tentare la carriera nel nuovo ordine.⁶⁰ Questi, divenuto comandante del battaglione del distretto parigino dei Capucins della Guardia nazionale,⁶¹ aveva partecipato alle fucilate del Campo di Marte e assieme al fratello era entrato nel club dei foglianti per poi prendere parte alle riunioni del club della Sainte-Chapelle, un circolo politico che riunì gli elettori moderati del dipartimento di Parigi in vista delle elezioni alla Legislativa⁶²: non a caso, al momento della conta, Trudaine l'*ainé* ricevette alcuni voti e venne poi sconfitto di misura da Clavière, il sodale di Brissot, per le funzioni di deputato supplente.⁶³ I due fratelli, che inutilmente appoggiarono la candidatura di La Fayette a sindaco di Parigi, gli restarono vicini anche al momento dell'entrata in guerra della Francia, quando il generale partì per guidare le truppe al fronte lasciando ai suoi il compito di organizzare la *police* della capitale.⁶⁴

Nel frattempo, il più giovane dei due era alle prese con la traduzione del *Federalist* e va da sé che l'iniziativa rientrava nella proposta di procedere quanto prima a una revisione costituzionale, che portasse a un sistema politico fondato sul modello statunitense. Proprio su questo terreno, ancora nella primavera del 1792, Lafayette si era scontrato con Barnave e i Lameth, quando - in occasione di un incontro alla vigilia delle ostilità perché i foglianti mettessero a punto una strategia comune - aveva raffigurato il bicameralismo inglese alla stregua di un *loup garrou*, ossia di un autentico lupo mannaro dal quale molto guardarsi.⁶⁵ Il mancato consenso alla sua proposta *américaine* suggerì a Lafayette la partenza al fronte per giocare la carta della guerra. L'idea era quella di vincere le truppe

⁵⁸ Su tutto questo rinvio al mio, *Traduzioni e rivoluzione. La storia meravigliosa della prima versione in francese del Federalist (Paris, Buisson 1792)*, "Rivista storica italiana", 123 (2011), 61-110.

⁵⁹ Bouloiseau, *Bourgeoisie et Révolution* cit., 42-6.

⁶⁰ M. Olsen, *A Failure of Enlightened Politics in the French Revolution: the Société de 1789*, «French history», 6 (1992), 323.

⁶¹ Morellet, *Mémoire pour les citoyennes Trudaine veuve Micault, Micault veuve Trudaine et le citoyen vivant Micault-Courbeton fils*, Paris, Maret an III [1795], 97.

⁶² *Liste des électeurs de la Sainte-Chapelle, leurs qualités, le lieu de leur résidence en 1791*, Paris, Duplaine 1791, 4.

⁶³ E. Charavay, *Assemblée électorale de Paris, 26 août 1791 – 1 août 1792*, Paris, Quantin 1894, 41.

⁶⁴ Bouloiseau, *Bourgeoisie et Révolution* cit., 74.

⁶⁵ "Je ne vous ai dit qu'un seul mot de la conversation qui a eu lieu chez Duport. Elle exige quelques détails et ce n'est pas des Lameth que je les tiens. Ceux-ci y étaient avec Laborde; il y avait La Fayette, Emmery, La Tour Maubourg, Castellane, Beaumetz, Chapelier, etc. On y discuta la question des deux chambres; on fut d'accord sur leur nécessité, mais non sur leur formation. Un pair et un pair héréditaire est un loup-garou pour La Fayette et pour les siens ». H. Glagau, *Die französische Legislative und der ursprung der revolutionskriege 1791-1792*, Berlin, Ebering 1896, 299.

avversarie e forte dell'aureola di un nuovo Washington procedere alla revisione costituzionale. Le ostilità, però, volsero al peggio, col risultato di favorire un'accelerazione democratica a Parigi e indurre il generale a cambiare strategia, lasciare nell'estate del 1792 il fronte per presentarsi alla Legislativa e inutilmente reclamare lo scioglimento della Società dei Giacobini. Non ottenne nulla e tornato al suo quartier generale, presto raggiunto dalle nuove del crollo della monarchia, si decise a passare il confine,⁶⁶ mentre nella capitale i suoi sostenitori, travolti dall'insurrezione del Dieci Agosto, tentavano, per lo più inutilmente, la fuga: i Trudaine vennero raggiunti in provincia, arrestati, condannati a morte assieme al loro amico André Chenier e giustiziati molti mesi dopo, il giorno stesso in cui, a Termidoro, Robespierre veniva rovesciato.

Al tempo la traduzione del *Federalist* – nella versione repubblicana di cui si è detto – tentava una difficile navigazione tra le acque in tempesta del nuovo corso politico della rivoluzione. Il primo a darne notizia fu – proprio il 21 settembre 1792, al momento della proclamazione della Repubblica – il *Mercure Universel*, che suggeriva di leggere l'opera come uno strumento di governo e un sicuro antidoto all'insurrezionalismo.⁶⁷ Di lì a qualche giorno fu poi il turno di Louis Sebastien Mercier dalle colonne delle *Annales patriotiques et littéraires* del 25 settembre 1792: le sue parole di elogio dell'iniziativa editoriale suggerivano l'importanza di conoscere come dall'altra parte dell'oceano si fosse fondata su più solide basi una repubblica. La scelta della nuova costituzione – vista come un superamento della fragilità del governo federativo – veniva presentata come la prova della necessità di costruire un governo nazionale, che fosse in grado di assicurare stabilità alla giovane repubblica d'oltre Atlantico. Al di là delle differenze tra i due paesi, che il giornale di Mercier aveva cura di sottolineare, l'esempio era dunque utile alla Convenzione di Parigi chiamata a sua volta a dare alla Francia una nuova costituzione.⁶⁸ Sulla stessa linea si sarebbe mosso, il 4 ottobre 1792, il *Patriote François*: Brissot – che di America molto sapeva e che la cerchia di La Fayette parimenti aveva frequentato – lodò la traduzione, confermò l'importanza del testo per il compito che attendeva i convenzionali, ma a conoscenza, con tutta probabilità, di chi fossero i promotori della traduzione insinuò anche il sospetto della presenza in quelle pagine d'uno spirito aristocratico ormai intollerabile

⁶⁶ Su tutto questo mi permetto di rinviare, per un approfondimento, al mio *Repubbliche atlantiche. Una storia globale delle pratiche rivoluzionarie, 1776-1804*, Milano, Raffaello Cortina 2022, 104-9.

⁶⁷ « ... c'est au moment d'une Convention nationale qui va fixer à jamais le bonheur de la France et decider du sort de l'Europe, qu'il convenait principalement de donner au public des écrits auxquels l'Amérique doit en grande partie sa prospérité actuelle. Cet excellent ouvrage est précédé de la Constitution des Etats-Unis : nous recommanderons surtout le chapitre IX et suivans. Il a pour titre : *Utilité de l'Union comme u préservatif contre les factions et les insurrections* ». *Mercure Universel*, 21 septembre 1792, 335.

⁶⁸ « On verra ici de quelle manière les Etats-Unis de l'Amérique , reconnoissant l'imperfection de constitution qu'ils s'étaient donnée pendant le cours de la guerre qui assura leur indépendance, convoquèrent en 1787 une convention chargée de la revoir . Mais que de difficultés n'éprouva point la convention nouvelle pour faire une constitution raisonnable ! ... La position des Américains , leur local , ne sont pas les nôtres ; il faut à toute nation un gouvernement national c'est - à - dire , fondé sur la masse physique et sur son caractère moral ». *Annales patriotiques et littéraires*, Supplément au n. CCLXIX, 25 septembre 1792, 1200.

in terra di Francia.⁶⁹ Sulla traduzione tornò poi, ormai il 18 novembre 1792, il *Moniteur*, con una recensione dove elogiava l'opera alla stregua di un monumento all'unità del governo repubblicano e la consigliava come antidoto all'azione di quanti, anche in Francia, erano dei *diviseurs*, ossia sostenevano l'introduzione di un sistema federativo.⁷⁰ Sulla stessa linea si sarebbe collocato, alla fine del mese, l'ultrademocratico *Journal des hommes libres*, che per la penna di Anacharsis Cloots attaccava i federalisti come nemici dell'unità della Repubblica e al tempo stesso suggeriva di leggere l'opera dal medesimo titolo

Les fédéralistes veulent que nous regrettions un jour le despotisme du Grand-Turc ... je vous conjure au nom de notre bonheur mutuel de vous procurer un ouvrage nouvellement traduit de l'anglais, intitulé, je ne sais trop pourquoi: Le Fédéraliste. Cet excellent livre est le bréviaire des unitaires, et tout homme qui se dira publiciste et qui n'aura pas goûté la partie élémentaire de ce livre, faites-le descendre de la tribune ; c'est un sot ou un coquin !⁷¹

Di lì a breve calò il silenzio: le accese discussioni sul testo costituzionale accompagnarono la crisi alle frontiere e il dissidio in seno alla Convenzione e nello scontro politico l'esempio degli Stati Uniti cambiò di segno, trasformandosi, sotto il segno della rivendicata unità e indivisibilità dello stato, in un sistema destinato alla frammentazione. Ancora nel maggio del 1793, nel pieno dello scontro tra montagnardi e girondini, Saint-Just ritenne necessario intervenire contro il progetto di costituzione di Condorcet lamentando come l'esempio d'oltre oceano fosse da respingere, proprio perché destinato a dividere la nazione e a inabissarsi a seguito di un inevitabile conflitto intestino.⁷² Di lì a qualche settimana appena la sua profezia prese invece forma proprio in Francia, a seguito della rivolta della provincia contro le giornate parigine del 31 maggio e 2 giugno 1793 che avevano portato all'espulsione dei girondini dalla Convenzione: per l'occasione le proteste furono bollate di federalismo – inteso come un localismo dai tratti reazionari che attentava alla sovranità della Repubblica – e l'accusa non giovò certo alle fortune dell'opera, che al tempo del Terrore era ormai dimenticata.⁷³

⁶⁹ De Francesco, *Traduzioni e rivoluzione* cit., 68.

⁷⁰ *Moniteur Universel*, n. 323, 18 novembre 1792, 1372.

⁷¹ *Journal des hommes libres de tous les pays ou le Républicain*, n. 59, 30 novembre 1792, 116.

⁷² «Les Etats-Unis d'Amérique, qui n'ont point établi cette distinction, n'ont pas reconnu non plus, par une suite nécessaire, que l'unité de la République était dans la division du peuple, dans l'unité de la représentation nationale, dans le libre exercice de la volonté générale. Cet Etat confédéré n'est point en effet une République; aussi, les législateurs du Nouveau-Monde ont-ils laissé, dans leur ouvrage, un principe de dissolution. Un jour (et puisse cette époque être éloignée) un Etat s'armera contre l'autre, on verra se diviser les représentants, et l'Amérique finira par la confédération de la Grèce ». Citando da *Les plus beaux discours de Saint-Just*, Paris, Centaure 1909, 109.

⁷³ M. Albertone, *The Making of "Federalism" in Eighteenth-Century France*, in S. Richter-Th. Maissen - M. Albertone, *Languages of Reform in the Eighteenth Century. When Europe lost its Fear of Change*, London, Routledge 2020, 90-4.

Né la caduta di Robespierre e la necessità di scrivere una nuova carta ancora rilanciarono l'interesse per il *Federalist*: nella primavera del 1795 Buisson tentò di riproporre la sua traduzione, ma proprio la circostanza che la nuova edizione dell'anno III fosse in realtà lo smercio, con giusto il frontespizio cambiato, del lotto della prima tiratura rimasto invenduto tutto dice di come l'opera non avesse avuto molti lettori. Né le cose migliorarono in quell'anno, perché nel dibattito parlamentare sul nuovo testo costituzionale la Convenzione rese giusto un poco sentito omaggio di maniera al modello statunitense, ma prese prontamente altra via. Urtava, nell'immaginazione della classe politica rivoluzionaria francese uscita dal Terrore, il ruolo assegnato negli Stati Uniti alla figura del presidente, i cui poteri sembravano pericolosamente simili a quelli di un re.⁷⁴

Non a caso, però, quanto suggeriva diffidenza ai repubblicani francesi, era proprio l'aspetto che più aveva appassionato il circolo di Lafayette, responsabile di una traduzione del *Federalist* che illumina su quanto i promotori avessero una diretta frequentazione con le élites politiche d'oltre oceano. Lo dimostra il fatto che l'opera venisse per la prima volta ufficialmente ascritta a Hamilton, Madison e Jay: infatti, se la cosa era ben nota nei ristretti ambienti della politica statunitense, non era certo di dominio pubblico, neppure negli Stati Uniti, dove per molti anni ancora l'attribuzione rimase incerta e consentì che molti nomi venissero di volta in volta accostati all'opera.⁷⁵ Dalle poche pagine dell'introduzione fortuitamente conservatesi in alcuni esemplari, emerge inoltre il senso profondo dell'iniziativa: dimostrare come il modello istituzionale statunitense, fondato su un bicameralismo elettivo, dove il capo dello stato disponesse di ampi poteri, potesse puntualmente essere riproposto anche in Francia.

Trudaine era chiarissimo al riguardo, quando – pur ammettendo che i due paesi fossero diversi e dunque potessero disporre di sistemi politici differenti - ricordava che taluni “prétendent qu'un président du congrès suffirait à la France; d'autres assurent qu'avant peu l'Amerique aura besoin d'un roi héréditaire”.⁷⁶ Insomma, la soluzione politico-istituzionale suggerita dal *Federalist* consentiva – al circolo di Lafayette – di considerare intercambiabile la forma istituzionale dello stato, purché questo fosse improntato a un modello di equilibrio dei poteri, fondato sulla sovranità popolare, di cui proprio la carta di Filadelfia costituiva un mirabile risultato. Questa prospettiva – impiantare nel contesto della più antica monarchia d'Europa la più recente, e rivoluzionaria, proposta costituzionale – era anche il riflesso delle polemiche in circolo negli Stati Uniti, dove le accuse a Hamilton di non

⁷⁴ De Francesco, *Traduzioni e rivoluzione* cit., 80-1.

⁷⁵ Ancora nel 1800 l'*Independent Chronicle* nel n. 2008 del 23 giugno (alla p. 2) poteva così asserire che il *Federalist* fosse della penna di Hamilton, Jay e Madison, ma anche di William Duer

⁷⁶ Sul punto rinvio al mio *Traduire pour stabiliser. L'exemple des ouvrages américains parus en français à la veille de la République, printemps-été 1792*, « La Révolution Française », 12 (2017), 8.

essere un repubblicano avevano presto preso a rincorrersi e parevano confermate da alcuni passaggi del *Federalist*.⁷⁷ Tuttavia, è importante sottolineare come, in Francia, quelle accuse venissero riprese per essere cambiate di segno e andare a conferma della plausibilità di adottare anche in una monarchia la proposta della Convenzione di Filadelfia. Con la traduzione del *Federalist* si indicava una via perché la più antica monarchia d'Europa, la terra dell'assolutismo e del predominio aristocratico, andasse incontro a una radicale trasformazione politico-istituzionale, che mettesse di lato – a differenza dell'Inghilterra – il ceto nobiliare a tutto vantaggio di una élite politica, la cui costruzione passasse per un ampio suffragio popolare. L'ipotesi – indipendentemente dalle ambizioni nascoste o solo accennate di Lafayette – era quella di una monarchia democratica, che sapesse espungere ogni estremismo per coinvolgere in una gigantesca opera di trasformazione l'intera società francese. Il repentino disastro della proposta fece sì che essa sparisse dalla memoria politica del suo stesso tempo, ma molto dice di come, nel vecchio continente, si sapesse cogliere la portata rivoluzionaria del testo costituzionale del 1787.

5. Una monarchia federale

Le fortune del *Federalist* in terra d'Europa durarono insomma l'*espace d'un matin*: è vero che sul finire del 1792 la raccolta venne recensita, assieme all'opera di Adams, in terra di Germania, con una lunga e dettagliata nota che ne magnificava il valore politico-istituzionale anche per l'Europa, ma oltre non sembra si sia molto andati e si sarebbe dovuto attendere il 1902 perché in Francia comparisse una nuova traduzione.⁷⁸ La cosa non stupisce, perché nel corso dell'Ottocento presero forma le storiografie nazionali - che puntavano a magnificare l'eccezionalità dei percorsi storici dei rispettivi paesi - e le loro fortune avrebbero portato a differenziare i destini dei due lati dell'Atlantico restituendo il modello costituzionale americano ad un *unicum* di cui molto tenere conto, ma di cui era ben difficile ipotizzare l'esportazione.

Sembra importante, a questo proposito, ricordare come le parole di elogio rivolte al *Federalist* dal giovane Tocqueville nella sua *Démocratie en Amérique* – scritta come noto in occasione di un viaggio negli Stati Uniti nei primi anni Trenta dell'Ottocento - proprio questo intendessero testimoniare: e cioè che la pratica politica della democrazia aveva conosciuto un grandioso

⁷⁷ A questo proposito si veda ancora L. B. Dunbar, *A Study of « Monarchical » Tendencies in the United States from 1776 to 1801*, Urbana, University of Illinois, 1923, 99-117, nonché ben più di recente E. Nelson, *The Royalist Revolution. Monarchy and the American Founding*, Cambridge Ma, Belknap 2014, 66-107.

⁷⁸ Si veda *Allgemeine Literatur-Zeitung*, n. 340, 26 December 1792, 659-60. Circa la nuova traduzione in francese, il rinvio sia a *Le Fédéraliste*, nouv. éd. française avec une introduction bibliographique et historique par Gaston Jèze, Paris, V. Giard & E. Brière, 1902.

esperimento negli Stati Uniti, meritevole di lode e ammirazione, ma nei confronti del quale forte doveva essere la prudenza degli europei.⁷⁹

D'altronde, le modeste fortune dell'opera giovanile di Tocqueville indicano quanto poco il *Federalist* si avvantaggiasse dell'attenzione che questi gli avrebbe a più riprese riservato: è vero che la *Démocratie en Amérique* venne presto tradotta negli Stati Uniti,⁸⁰ orgogliosi di avere riconquistato quella centralità repubblicana sulla scena politica internazionale che dopo l'epopea dell'indipendenza avevano presto perduto a vantaggio della Francia; tuttavia, al di là di quell'ambito, l'opera giovanile di Tocqueville non sembra avere avuto grande successo nel resto del continente americano. Venne sì subito tradotta in spagnolo, anche se a Parigi, tra il 1836 e il 1837, a cura di un medico cubano, don Antonio Sanchez de Bustamante, per conoscere poi un'altra edizione ancora, sempre nella capitale francese, stavolta per la penna di un diplomatico colombiano, Leopoldo Borda.⁸¹ La traduzione di Bustamante comparve poi nel 1854 in terra di Spagna e l'anno successivo in Messico, in occasione della convocazione dell'assemblea costituente che portò alla carta federale del 1857.⁸²

Benché il francese fosse la lingua franca delle élites americane – e non è quindi escluso che le molte edizioni originali della *Démocratie* comunque circolassero nell'America latina - sembra comunque difficile concludere che l'opera di Tocqueville avesse un effetto di trascinamento per le fortune del *Federalist*, che proseguì la sua corsa in solitario negli Stati Uniti soltanto: sin dal 1818, era uscita a Filadelfia un'edizione che teneva fermo sulla partizione scelta quello stesso anno da Gideon, che da parte sua tornò a dare alle stampe l'opera dapprima nel 1821, poi nel 1831 e ancora nel 1845, mentre nello stato del Maine il tipografo Glazier dette avvio, nel 1826, ad una fortunata serie di edizioni che continuarono nel 1831, nel 1837, nel 1842 e nel 1852.⁸³

Si è già suggerito come nelle fortune della selezione operata dallo stesso Madison – che si sarebbero non a caso mantenute sino alla guerra civile – facesse riflesso l'orientamento della politica americana, dove prima la dinastia dei virginiani, quindi il rilancio in senso democratico della presidenza Jackson avevano largamente oscurato le fortune di Hamilton. Proprio questo orientamento suggerisce che, ancora alla vigilia della secessione degli stati del sud, l'opera fosse più motivo di

⁷⁹ «Le Fédéraliste est un beau livre, qui, quoique spécial à l'Amérique, devrait être familier aux hommes d'État de tous les pays ». A. de Tocqueville, *De la démocratie en Amérique*, Paris. Gosselin, 1835-1840, 1 : 196.

⁸⁰ A. De Tocqueville, *Democracy in America*, New York, Dearborn 1838.

⁸¹ *De la democracia en la América del Norte*, por Alejo de Tocqueville, traducida de la cuarta edición, por D. A. Sánchez de Bustamante. Paris, Lecointe 1836-7 e *De la democracia en America*, por Alejo de Tocqueville, traducida al español por Leopoldo Borda, Paris, V. Salva 1842.

⁸² *De la democracia en América : con un exámen de la democracia en los Estados-Unidos y en Suiza*, Madrid, Imprenta de don Jose Trujillo Hijo, 1854 e *De la democracia en la América del Norte*, Mexico, Cumplido 1855.

⁸³ Su tutto questo Ford, *A List of Books* cit., 21-7.

contesa che d'incontro, perché veniva puntualmente utilizzata quale punto d'appoggio degli orientamenti maggioritari. In altre parole, il profilo costituzionale del *Federalist*, sul quale tutti convenivano, era anche una sorta di ripiego per metter da canto i motivi di tensione politica che attraversavano invece la società statunitense e portava le sue parti in lotta a trovare nell'opera, spesso da angoli opposti, occasioni di conforto: così la giudicava, non certo a caso, William Smedes, un giudice della corte del Mississippi, favorevole alla secessione, che nell'ottobre del 1860, presentava il *Federalist* come una "exposition of constitutional law".⁸⁴ L'accento sulla dimensione giuridica dell'opera rifletteva insomma il tentativo di trascinare sul terreno propriamente costituzionale un testo che le sue stesse origini suggerivano invece stesse ancora ben piantato nel quadro del conflitto politico.

Che non si trattasse di una traslazione agevole suonano testimonianza le molte incertezze con le quali il *Federalist* venne accolto in tutto il continente americano. La dissoluzione degli imperi iberici dette forma a stati, che si volevano federali o confederali e che guardavano tutti con attenzione all'esempio statunitense soprattutto sotto il segno della libertà d'azione rimasta alle realtà locali. È stato sottolineato come il modello fosse per certi versi più quello degli Articoli di confederazione che non la carta del 1787,⁸⁵ ma forse affascinava ancor più la capacità del modello statunitense di contemperare – grazie alla politica condotta dai presidenti statunitensi da Jefferson sino a Jackson – la scelta della stabilità con quella del rispetto delle libertà dei singoli stati.

In questo quadro va calata la traduzione del *Federalist*, comparsa a Rio de Janeiro nel 1840, a cura di José da Gama e Castro, un medico portoghese di simpatie ultralegittimiste e dai trascorsi miguelisti, costretto per questo motivo a lasciare il proprio paese e a girovagare per l'Europa (Italia, Svizzera e Francia le sue tappe) prima di raggiungere il Brasile.⁸⁶ L'uomo si inserì nel pieno del conflitto politico che scuoteva il paese dopo l'abdicazione dell'imperatore dom Pedro I nel 1831, ossia negli anni della reggenza, nell'attesa che il figlio raggiungesse, proprio nel 1840, la maggiore età. Nel 1838, all'arrivo di Gama e Castro, il Brasile era uno stato dove le libertà locali, grazie all'atto addizionale del 1834, che riformava in chiave federativa la costituzione del 1821, avevano conosciuto un forte impulso, ma dove aveva preso parimenti forma una stagione di instabilità politica di cui erano testimonianza alcuni tentativi insurrezionali. Proprio questa fragilità del nuovo equilibrio costituzionale aveva indotto alcuni circoli un tempo liberali ad avviare un giro di vite per favorire una

⁸⁴ W. C. Smedes, *Speech delivered at Apollo Hall, Vicksburg, Miss. on the 27th day of October, a.d. 1860 upon the right of a state to secede from the Union and other political topics*, Vicksburg, Shannon 1860, 17.

⁸⁵ *Federalismos latinoamericanos: México/Brasil/Argentina*, coord. M. Carmagnani, Mexico, El Colegio de Mexico 1993.

⁸⁶ Sulla sua figura di miguelista convinto si veda J. L. Torgal, *Tradicionalismo e contra-revolução : o pensamento e a acção de José da Gama e Castro*, Coimbra, Universidade de Coimbra 1973.

politica detta di *regresso*, che portasse il potere centrale a disporre di un più ampio margine di manovra nei confronti delle periferie. Tra i promotori di questa linea era Bernardo Pereira de Vasconcelos, un deputato liberale che a far data dal 1838 mise in chiaro la sua volontà di raccogliere attorno a un programma di ritorno all'ordine tutte le forze politiche e sociali che guardavano con preoccupazione alla possibile dissoluzione dell'impero brasiliano.⁸⁷ Inutile dire che guardarono con grande simpatia al suo tentativo anche i circoli più apertamente tradizionalisti, che sul *regressismo* fecero subito conto quale un possibile antidoto alla deriva estremista del processo politico brasiliano.

In questo quadro va pertanto collocata la decisione di Gama e Castro di porre mano alla traduzione del *Federalist*. Egli vi si decideva dopo aver portato a termine – ma non avere ancora pubblicato - un trattato sulla figura politica del principe, che costituisce una sorta di corposa sintesi delle idee passatiste in circolo nell'Europa mediterranea all'indomani del fallimento delle rivoluzioni costituzionali dei primi anni Venti.⁸⁸

Apparentemente, tutto avrebbe dovuto tenerlo distante dal *Federalist*, ma oltre al bisogno – che in una vita di ripetuti esili mai va dimenticato – stava la possibilità di leggere l'opera lungo coordinate diverse, che permettessero di farne un punto d'appoggio per la convergenza di tutti i circoli conservatori brasiliani. Lavorò con metodo: si procurò una edizione del *Federalist* – non a caso si appoggiò a quella del 1810, che assegnava a Hamilton la gran parte dei saggi – e a questa affiancò la traduzione francese, che diceva circolare in Brasile, perché gli fosse d'ausilio nei passaggi di più ostica comprensione. Al testo aggiunse poi alcune note a fondo pagina, tramite le quali chiariva al lettore il senso di alcuni riferimenti, ma interveniva pure per dir la sua sul tema trattato. Lungo questa direttrice, diviene possibile chiarire il senso politico della sua iniziativa: in primo luogo Gama e Castro sottolineava l'importanza del testo per la monarchia brasiliana, che avrebbe dovuto ispirarsi al modello statunitense per porre fine alle spinte secessioniste nei suoi territori. In questo quadro, il traduttore – che ribadiva come l'opera illuminasse sulla necessità dell'unione - aveva poi facile gioco a dimostrare come il governo federativo, quale preconizzato da Montesquieu e in qualche misura non del tutto respinto dai tre autori del *Federalist*, fosse destinato al fallimento.

L'esempio puntualmente addotto in più note era quello della Svizzera, che Gama e Castro riteneva di conoscere bene, tanto da lamentare la sua scomposizione a fronte dell'incomunicabilità politico-culturale tra i vari cantoni e da prevederne pure la partizione tra Austria, Francia e Piemonte.

⁸⁷ Ch. E. C. Lynch, *Modulando o tempo histórico: Bernardo Pereira de Vasconcelos e conceito de "regresso" no debate parlamentar brasileiro (1838-1840)*, "Almanack. Guarulhos", n.10, 2015, 314-34.

⁸⁸ [J. Da Gama e Castro], *O novo príncipe, ou o espirito dos governos monarchicos*, Rio de Janeiro, Villeneuve 1841. Sull'opera, qualche nota in L. R. Torgal, *Do tradicionalismo antiliberal ao "nacionalismo integral" e à "terceira via" dos "Estados Novos" "Historiæ"* 1 (2010): 77-9.

Né i motivi di contenzioso con gli autori del *Federalist* si interrompevano lì: Gama e Castro rifiutava che il concetto di rappresentanza fosse invenzione dei moderni; negava valore alle assemblee deliberative, che accusava di esorbitare dalle competenze amministrative; ribadiva il primato dell'istituzione monarchica al quale accostava la figura del presidente degli Stati Uniti;⁸⁹ contrastava il significato delle fazioni, che a suo avviso raccoglievano sempre e solo una minoranza e non potevano certo comprendere una maggioranza, alla quale devolveva invece ogni legittimità di azione; esaltava il ruolo della religione nell'articolazione della vita politica, tanto da sottolineare come, a questo proposito, la traduzione francese fosse per certi versi infedele.⁹⁰

Il puntiglio delle annotazioni deve, come sempre, indurre a qualche sospetto: al di là del rigore filologico l'indicazione delle parti mancanti (o mutate) nella versione francese indica come Gama e Castro volesse prendere le distanze da una traduzione che gli sembrava declinare in termini alternativi alla sua proposta. La sua lontana uscita, nel pieno della rivoluzione francese, lo portava a fare propria la lettura ufficiale che il *Federalist* fosse considerato una sorta di testo sacro del repubblicanesimo e proprio da quella prospettiva intendeva prendere le distanze. Senza sapere che i promotori della versione francese fossero a loro volta monarchici, benché liberali, egli aveva cura di ricordare come il valore dell'unione, attorno al quale sempre a suo dire si annodava il significato profondo dell'opera, fosse un'un'eredità politica della monarchia. Anche per questo motivo dichiarava fallace la traduzione francese di due saggi, segnatamente il numero 37 – dove Madison illustra le difficoltà della Convenzione nel lavoro di preparazione del testo costituzionale⁹¹ - e il 77, dove Hamilton si sofferma invece sui poteri del presidente degli Stati Uniti⁹². Sono due punti, dove, in effetti, si sottolineava come il testo costituzionale fosse il prodotto di molteplici tensioni e dall'altro si insisteva sull'autonomia di azione dei poteri del presidente, entrambi argomenti che collidevano con l'immaginario politico del medico portoghese. A questi premeva soprattutto ribadire l'identità monarchica del potere e dell'ordinamento dello stato per suggerire come il Brasile, a rischio di dissoluzione sotto i colpi delle tante rivolte locali, dovesse guardare all'esempio del 1787 statunitense

⁸⁹ “A maneira com que elles fiscalisão os actos das outras autoridades he verdadeiramente imperiosa; e como o povo pelo ordinario se acha de sua parte, todos os seus actos adquirem tal violencia, que os outros funcionarios publicos sentem as maiores difficuldades do mundo em sustentar o equilibrio da constituição”. O § que acaba de ler-se he digno de muita reflexão. *O federalista, publicado em inglez por Hamilton, Madisson e Jay, cidadãos de Nova York e traduzido em portuguez por ****, Rio de Janeiro, Villeneuve 1840, 3:107.

⁹⁰ Nel saggio numero 44 annotava ad esempio come fosse aggiunta una clausola che nella versione originale mancava: “Na traducção franceza foi acrescentada a clausula seguinte, que se não encontra no original inglez: Mas não se exige prova alguma de religião para poder servir qualquer emprego publico debaixo da autoridade dos Estados-Unidos”, *Ivi*, 2: 164.

⁹¹ “Esta passagem foi traduzida pelo interprete francez com hum sentido interiamente opposto ao do original; e todo este capitulo foi não só inteiramente desfigurado na traducção, mas até se encontrão nelle numerosas. suppressões e lacunas”. *Ivi*, 2: 69.

⁹² “Todo este cap. foi horriavelmente estropiado pelo traductor francez, que o não entendeu”. *Ivi*, 3: 151.

per tornare sull'atto costituzionale del 1834 e rivederlo sotto il segno di un allargamento dei poteri propri del governo centrale.

Al punto in cui siamo arrivati poco stupisce allora che una proposta del genere giungesse da un campione del legittimismo: proprio il *pedigree* di Gama e Castro conferma come al *Federalist* si potesse guardare anche nei termini di un passatismo politico, capace di coniugare l'identità federale dell'impero brasiliano con il mantenimento della Corona e dei tradizionali privilegi di ceto. In altre parole, il profilo politico del traduttore, campione della lotta alle spinte disgregatrici che giungevano da un esercizio concreto delle autonomie locali, indica come il testo potesse sembrare un freno alla radicalizzazione politica e al di là della forma istituzionale suggerire la possibilità di un sistema di governo, dove, nel quadro di un rilancio dell'autorità centrale, si conservassero i tradizionali privilegi dell'antico regime. D'altronde, la traduzione, certo avviata negli anni delle forti tensioni politiche al tempo della minore età di dom Pedro II, vide la luce in parallelo alla svolta centralizzatrice dello stesso anno, che mise fine, assieme alla reggenza stessa, anche al tentativo del potere provvisorio di articolare la monarchia brasiliana su una base provinciale rispettosa delle attese delle élites locali. La traduzione venne così a sostegno di un ritorno all'ordine che partisse dal centro. D'altronde, sotto questo profilo, ben si prestava come un monito alle spinte disgregatrici presenti in una società politica, repubblicana o monarchica che fosse (e questo aspetto va una volta di più sottolineato) segnata dalla presenza di corpi istituzionali intermedi, pronti a rivendicare la piena rappresentanza della sovranità locale.

Bibbia del repubblicanesimo ?

In questi termini, lodandone chiarezza espositiva e profondità di pensiero, nel 1825, un foglio britannico descriveva il *Federalist*. Al tempo stesso, in un altro punto dell'articolo, sottolineando le manifestazioni di giubilo che avevano da poco punteggiato il ritorno di Lafayette in America, il redattore non poteva esimersi dalla considerazione che “these republicans are curious. They secretly revere rank, *more than we do*”.⁹³

Non è qui il luogo dove tornare a prendere in esame le molte accuse a Hamilton di essere stato monarchico e di avere tentato di avviare gli Stati Uniti verso una soluzione destinata a superare il momento repubblicano. Qui preme invece ricordare come la libertà di manovra concessa alla figura del presidente fosse sembrata una affascinante ipotesi anche negli stati dalla forte tradizione

⁹³ *Blackwood's Edinburgh Magazine*, 17 (1825): 56 e 69.

monarchica, che puntavano alla costituzionalizzazione senza porre in discussione la forma istituzionale. Gli esempi di Francia e Brasile qui adottati molto suggeriscono questa ipotesi e spostano assai più in là nel tempo – ossia in parallelo al processo di formazione della potenza statunitense – la codificazione del *Federalist* quale monumento del moderno repubblicanesimo.

Un esempio viene offerto dalla scansione cronologica delle fortune dell'opera in terra di Germania: soltanto il tornante del 1848 parve concretamente avviare un ritorno d'interesse verso il sistema statunitense e a quella data i riferimenti erano segnati dall'ammirazione per un sistema politico che, oltre l'oceano, sapeva conservare i diritti dei singoli stati senza sacrificare una stretta forma di raccordo sotto le insegne di un governo federale. In Germania la rivoluzione nazionale sembrava insomma far proprio l'uso politico che del *Federalist* le amministrazioni statunitensi avevano sino ad allora fatto e la divisione tra grandi tedeschi, fautori di una presenza degli Asburgo nell'unificazione germanica, e piccoli tedeschi, che li volevano escludere, non preclude che tutti guardassero al modo mirabile con il quale sistemi di potere diversi convivevano sotto le insegne del dettato costituzionale del 1787. Negli anni a seguire, il fallimento del 1848 tedesco non avrebbe annullato l'interesse per l'opera, che venne nuovamente magnificata da Robert von Mohl per essere poi presa a punto di riferimento da Georg Waitz nella sua teoria del *Bundestaat*, anticipata nel 1853 e giunta a compimento nel 1862.⁹⁴ Di lì a breve, il *Federalist* trovò poi una prima parziale traduzione, segnatamente nel 1864, grazie all'impegno di Wilhelm Kiesselbach, un giurista che era stato sostenitore della soluzione grande tedesca e che aveva ancora a lungo guardato, grazie alla collaborazione con Karl Ludwig von Bruck, al diretto coinvolgimento di Vienna nel processo di unificazione della Germania.⁹⁵

Le conseguenze della conclusione della guerra di secessione avrebbero però trasformato il significato di una soluzione in chiave federale del problema nazionale tedesco, rilanciando le ragioni piccolo tedesche, che puntavano a escludere gli Asburgo a tutto vantaggio della Prussia degli Hohenzollern. Sotto questo segno, la soluzione federale individuata nel 1871 per il Reich tedesco sembrava riprendere la prospettiva accreditata ad Hamilton e suggerire la necessità di un potere federale forte quale strumento di raccordo delle singole statualità chiamate a riconoscersi nella nuova unità tedesca. Poi, certo, l'ascesa del nazionalismo avrebbe portato, a cancellare il *Federalist* dal panorama culturale nel quale l'idea dell'unità tedesca aveva preso forma e da quegli anni in poi l'idea

⁹⁴Dietze, *The Federalist* cit., 12-5.

⁹⁵ W. von Kiesselbach, *Der Amerikanische Federalist. Politische Studien für die Deutsche Gegenwart*, Bremen, Kühtmann 1864.

che il sistema politico statunitense potesse essere d'esempio anche per gli istituti monarchici si eclissò per lasciare il passo ad un riferimento di chiara impronta repubblicana soltanto.

Non è un caso che proprio nel 1868, sempre all'indomani insomma della conclusione della guerra civile negli Stati Uniti, ridefinito sui campi di battaglia il modello politico-costituzionale dell'Unione, comparisse in Argentina la prima traduzione in spagnolo del *Federalist*: ne era responsabile José Maria Cantilo, un esule politico ai tempi della dittatura di Rosas, che nel 1859 si era molto speso per l'ingresso dello stato di Buenos Aires nella Confederazione.⁹⁶ Da quel momento, accompagnando la crescita della potenza statunitense, il *Federalist* divenne un punto di riferimento della scienza politica in chiave repubblicana, ma le sue rapide fortune - ingigantite, nel contesto europeo, dal dramma delle due guerre mondiali - non possono nascondere come per un lungo arco di tempo l'opera fosse letta e interpretata sotto una luce per ampi tratti molto molto diversa.

Abstract

Il saggio ripercorre le fortune del *Federalist* dalla sua comparsa nel 1788 sino agli anni seguiti alla guerra civile americana, quando l'opera si affermò come il testo base dell'identità statunitense. Analizzando le molteplici edizioni che si susseguirono nella prima metà del XIX secolo – nonché le sue traduzioni, in America latina come in Europa grazie alla versione francese del 1792 – non sembra tuttavia che le sue fortune fossero rapide. L'opera venne a lungo letta come uno strumento di lotta politica che posponeva l'identità repubblicana alla costruzione di un nuovo sistema di potere capace di controllare le spinte alla decentralizzazione animate dalle vicende delle rivoluzioni atlantiche.

Antonino De Francesco è ordinario di storia moderna presso il Dipartimento di studi storici dell'Università di Milano. Studioso di storia delle rivoluzioni, è autore di *La guerre des deux cent ans. Une histoire des histoires de la révolution française* (Perrin, 2018), che ha avuto traduzioni in inglese, italiano e spagnolo.

Federalist

Storia dell'editoria

Storia delle traduzioni

Rivoluzioni atlantiche

⁹⁶ R. Viguera-Ruiz, *The Late Spanish Translation of The Federalist Papers and the concept of Federalism in Argentina at the time*, « International Journal of Social Sciences studies » 7 (2019): 35-53.

